Anno IV - Num. 149 Pontremoli, 7 Marzo 1909 385 (Conto corrente colla posta)

LA TERRA

Giornale settimanale socialista — Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....
G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici
ABBONAMENTI: Anno L.3,00 — Semestre 1,50 — Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l' odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell' umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI.

Nell'ora che volge

Ai Compagni!

Quando questo nostro scritto vedrà la luce, saranno ormai per decidersi le sorti della campagna elettorale.

Quali i risultati prevedibili?

Non è nostro compito farla da profeti: — ma crediamo non andar errati affermando che le falangi proletarie, tutt'altro che disperse e assottigliate, appariranno nel complesso più forti e numerose.

La follìa d'un'ora che voleva vedere nella violenza l'unica arma di abbattimento e di conquista è ormai trascorsa, e i risultati dei comizii diranno come il proletariato intende migliorare i suoi destini, a ciò conseguire — pur disposto a valersi d'ogni arma — voglia anzitutto tentare i mezzi legali.

Lo sciopero per lo sciopero, la violenza sistematica, il dileggio d'ogni forma costituita, non sono sistemi di lotta che possano condurre a più sollecita vittoria: — e questo il proletariato organizzato economicamente nella Confederazione del Lavoro e politicamente nel partito socialista ha inteso, quando — pur proclamando necessaria l'organizzazione di classe, e l'azione sindacale, — nell'ultimo suo congresso li ripudiava.

Ond'è che la presente lotta elettorale politica ha rese possibili alleanze fra il proletariato e la parte più evoluta della borghesia, — delle quali trarranno e l'uno e l'altro naturale immediato vantaggio.

***

Giacchè è inutile illudersi: — sarà possibile il divenire della civiltà nuova, sol quando l'ora ne sia giunta per la preparazione dell'ambiente. E' questa una legge incoercibile dell'evoluzione, che tutto domina e regola l'universo.

Ond'è duopo che il partito socialista — avanguardia d'ogni altro partito statale politico ed economico — aiuti e non intralci — per quanto ciò non sia in contrasto coi suoi fini — lo svolgersi dell'azione di quella parte sana della borghesia, la quale non sia sorda alla voce de' nuovi tempi, e non voglia rimanere, come ostrica adesa alle rovine di tempi e di idee ormai sorpassati.

Così di fronte al blocco delle forze conservatrici, rappresentate dalla Chiesa e dallo stato-carabiniere è sorto — necessità ineluttabile, diremmo quasi per generazione spontanea — il blocco delle forze liberali.

E' il passato contro il presente e l'avvenire.

Così ancora dal « passato » si vanno man mano separando gli elementi più intellettuali; non altrimenti gli organismi più perfetti eccellono, si distinguono e si separano per naturale selezione dagli organismi meno perfetti.

E assistiamo nella Chiesa al fenomeno dei demo-cristiani, impressionante per il suo dilagare, malgrado le scomuniche e le minaccie, e nei partiti moderati all'altro fenomeno — assai meno importante e più limitato e fors'anco meno sincero — dei giovani-liberali.

E tutti costoro, stretti finora dai ceppi d'una educazione unilaterale, quasi rinchiusi fino a ieri nel cerchio vizioso di apriorismi dogmatici, — studiando il mondo e guardando alla vita reale — si sono fatti persuasi della ingiustizia che tutto nell'attuale ordinamento pervade, e, qual più qual meno, vedono nella ascesa del proletariato alla conquista del suo diritto un evento fatale, e di esso e delle sue lotte si fanno più o meno aperti alleati e sostenitori.

***

E' risveglio salutare questo, quale sia per essere il resultato numerico della presente lotta.

E' risveglio salutare, perchè, di fronte alla coalizione di tutte le forze reazionarie, quanti sono spiriti fieri e liberi, — intesa la gravità del pericolo — si sono uniti per combattere la bella battaglia nel nome della libertà e della giustizia.

Santi nomi questi che ognuno invoca a suo vantaggio — e delle quali ciascuno si proclama devoto — anche il prete e il reazionario.

Ma la Libertà non ha confini, se non nell'offesa del diritto umano, e la Giustizia non può esser cieca pei potenti e strumento d'oppressione pei deboli.

Noi invochiamo libertà di pensiero, d'associazione di riunione, di stampa, di coalizione per *tutti*, niuno escluso — preti e socialisti, anarchici e impiegati: noi vogliamo una Giustizia che tale libertà rispetti e anzi proclami.

Noi invochiamo l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, e, a ciò ottenere, l'abolizione d'ogni privilegio.

Ripetiamo: quale sia l'esito della lotta combattuta, non indarno si saranno spese energie, — se pur progredendo ciascuno per la sua via — i partiti del popolo non si addormentino sugli allori o non disamino per la sconfitta, ma — scosso il lungo torpore — continuino nella santa impresa di tener deste le energie popolari e di educarle alla conquista del loro diritto.

***

E anche a noi, o compagni di Lunigiana, incombe questo compito di educazione del proletariato nostro.

Se circostanze peculiari c'impediscono di portare il nostro contributo personale nella battaglia politica che oggi si combatto nell'Italia nostra, abbiamo però serena coscienza d'aver da questa tribuna contribuito ad elevare nel nostro popolo la coscienza di sè dei suoi doveri, de' suoi diritti.

A voi, a tutti voi il coadiuvarci.

Non vi sia borgo della nostra terra, dove non sorga la sezione socialista, non valle, non casolare ove non giunga la nostra parola.

Compagni, è un impegno solenne quello che oggi tutti noi dobbiamo assumere.

Nell'ora che volge un solo incitamento sentiamo intorno a noi, una sola voce si ripercuote nella nostra coscienza di socialisti: *al lavoro!*

LA "TERRA,,

Contrasti Sociali

— Come ti va, Tonio?

— Bene: m'alzo ora: attendo d'andare a desinare: poco ci manca. Ma, a dirtela schietta, non ho troppo appetito. Ho fatto le tre al Circolo, e...

— E oggi cosa facciamo? Avrei intenzione di far una scampagnata. Vieni?

— E perchè no?

— Alle tre, allora!

— Sta bene, buon pranzo!

***

— Ebbene. com'è andata?

— Nulla: ho girato, ho cercato, mi sono offerto: non ho raccolto che rifiuti. È una vera disdetta.

— Datti pazienza, caro: quando meno te l'aspetti troverai. La provvidenza non ci abbandonerà.

— Eh! sì, la provvidenza! Ma intanto non ho più che pochi centesimi, e tu sai che il padrone di casa ci ha minacciato lo sfratto per il mese di fitto che avanza, e che il fornaio mi sa disoccupato e non vôl far credito.....

L'Avanguardia, *il battagliero settimanale illustrato di Roma, continua la sua vivace campagna antimilitarista pubblicando il seguente articolo*

IL DISASTRO del... militarismo

Sono due anni che i consuntivi del bilancio dello Stato portano la spesa media annua militare di 463 milioni.

Fino dal 1904 i bilanci consolidati *(per burla!)* della guerra e della marina indicavano una spesa di 396 milioni e, aggiunto l'Africa 402. In oggi i bilanci sempre detti consolidati, per burla e sempre in aumento, portano 61 milioni di lire.

Che cosa ne abbiano ricavato da questi aumenti di spesa? Più tranquillità di nervi in casa, più prestigio fuori? Abbiamo, insomma, scoperto nelle spese stupide una produttività?

Il disastro calabro-siculo ci ha detto a chiare note la insufficienza marinara nella mobilitazione, e ci ha ridato una altra mistificazione di lor signori, perchè la mobilitazione della flotta improvvisa e rapida contro la Turchia, scesa come un balsamo nel cuore dei mistici militaristi, non era che un'altra fantasmagoria.

Oh! inchiesta marinara di buona memoria quanto eri veritiera e promossa a propòsito, e come seguiti ad essere bistrattata.

Lo sconcerto regna sempre sovrano nelle file dell'altro fratello siamese, l'esercito, malgrado le buone intenzioni de la commissione d'inchiesta.

Nei quadri di ufficiali manca solidarietà e solidità perchè l' instabilità di posizione e di carriera mantengono vivo il malcontento nei quadri, che ora si vanno epurando con mezzi affrettati, empirici e forse arbitrari, e si dovrà proseguire ad epurarli in *saecula saeculorum* perchè il reclutamento degli ufficiali è scadente e non migliora neppure nelle pagine anodine e po' sceme della commissione d'inchiesta.

Nel comando si è spento sin quasi l'ultimo albore di prestigio e di autorità.

Due generali di corpo d'armata, Gobbo e San Martino, furono dichiarati *non* idonei alla promozione e pure restano in servizio alla tutela alla quale sono preposti.

Un tenente generale, già ispettore capo dell'artiglieria è dichiarato recentemente dal Giolitti alla Camera *di condotta militare deplorevole.*

Ma questo deplorevole ed il ministro della guerra si palleggiano in Parlamento e fuori l'accusa di menzognero e non si sa ancora chi dica il vero.

E un altro generale, sottosegretario di Stato, accusato da Giolitti, nella stessa circostanza alla Camera, di troppo cameratismo (*omertà,* direbbesi a Napoli) e accusato pure a chiare parole dallo stesso Giolitti come colpevole di *mala azione,* tace e resta in servizio perchè, si dice, deve militarmente tacere.

Qual confusione se non ottenebramento di senso morale, militare e civile è questo!... e mi sbaglio!?

E il materiale da guerra?

Le condizioni di armamento della fanteria non son delle migliori niente affatto.

Una metà dell'artiglieria da campagna *manca* (è logora e antiquata) e l'altra metà è antiquata e dovrà esser *tutta rifatta,* come ho sempre detto io per 7 anni continui nell'*Avanti!* e come ora

dice un ispettore generale di artiglieria, e come è nelle intenzioni e nei provvedimenti *segreti* già incamminati dal ministro... e 60 milioni di maggiori spese pel contribuente. Le stupide spese militari producono per errore altre spese stupide, ecco la loro virtù di produttività.

E del materiale *cavalli* non ne parliamo. Altro che *offensiva* irredentista, o passeggiata o cavalcata sino a Vienna, giusta quanto dicono certi dilombati!

Ma la questione capitale non sta in tutto quel molto ch'io v'ho detto. Sta nella truppa, che presenta nella leva e sotto le armi una questione morale e fisica di primissimo ordine... che dissimulare si vuole.

Io che non ò alcuna autorità, ma che dico il vero come Cassandra ai Troiani posso dire che l'organizzazione attuale non ha prodotto in 43 anni nessuna coesione o compagine nella truppa di fanteria, la leva ci ammonisce ogni anno di più che non c'è nella massa la efficienza fisica necessaria alla *offensiva* militare, all'aggressione austriaca.

Il senso di disgusto naturale ed innato nel coscritto contro la caserma fu acuito quest'anno dalla nuova legge che assoggettò al servizio 70 mila giovani già esenti in terza categoria e non diede a compenso nessuna riduzione di ferma.

Sentite questo fatto, che non è un caso isolato, altrimenti la stampa italiana quasi tutta non l'avrebbe taciuto.

Alla mezzanotte del 10 corr. a Messina nelle truppe traslocate colà da altre guarnigioni vi fu un panico occasionato da un nulla notate bene, da un soldato allucinato; che à messo a soqquadro e in semifuga tutto l'accampamento militare e propagò il turbamento a tutta la città.

Al campo di Saati nella spedizione africana di San Marzano (20 mila uomini) gli allarmi per panico nella notte non erano infrequenti e accaddero più di una volta in qualche notte.

Non dirò di più. Ma ricordatevi, se volete, che il disastro calabro-siculo fu inevitabile, e il disastro militare irredentista sarà un'opera cretinesca che avrete voluto voi. *Sylva Viviani.*

NOTE DI TACCUINO

I nuovi " monita segreta ,,

Sono curiosi i nuovi « *monita segreta* » che le curie non sanno salvare dalla luce della stampa, in questo diabolico tempo elettorale.

Un saggio ha la fortuna di darlo la *Giovane Umbria,* periodico socialista di Spoleto.

E' una *riservata* (naturalmente) che manda « il comitato cattolico » a ogni *m. r. signore* per istruirlo sul *quid agendum* per portare in salvamento la candidatura del ministro Schanzer, quel ministro di nazionalità e di confessionalità..... incerte.

" La riservata " premette ,, che i danni religiosi, morali, ed economici che ne (sic) verrebbero dalla vittoria dei partiti sovversivi sono incalcolabili, irreparabili per molti anni, in parte forse per sempre, specialmente per Spoleto, e ben presto si estenderebbero anche alla campagna. ,,

" Quindi è necessario, dice, che anche i sacerdoti si adoprino con tutte le forze in questi pochi giorni per la buona causa. ,,

E quindi seguono le istruzioni. Attenti!

La " riservata ,, recita:

" E' necessario che Ella scelga nella sua parrocchia una o più persone di fiducia, le quali raccolgano intorno a sè il maggior numero possibile di Elettori; li radunino tutte le sere in un luogo comune perchè li esercitino a scrivere bene, con " tutte ,, le lettere, " a memoria ,, il " nome ,, e il " cognome ,, di Carlo " Schanzer ,, badando di non omettere le lettera *h*, che potrebbe facilmente sfuggire e dar luogo all'annullamento della scheda. Si tengano pronti per la mattina del 7 marzo in un'ora da stabilirsi e che ci farà conoscere, affinchè partano " tutti uniti ,, dal proprio paese, non si disperdano, non siano sorpresi, ingannati, molestati dagli avversari. ,,

Dunque il *m. r. signore* deve radunare tutte le sere gli elettori per esercitarli a scrivere bene, con *tutte* le lettere, a *memoria*, il *nome* ed il *cognome* di *Carlo Schanzer*, badando di non omettere l'*h*.

Guai a lui ed allora agli elettori se imparassero a scrivare..... un'altro nome!

Ma non c'è pericolo -- perchè i reverendi hanno pensato a tutto, anche al necessario santissimo spionaggio.

Udite, udite. La *riservata,* recita ancora:

" Ella ci terrà informata in questi giorni di tutto il suo lavoro e del nome degli elettori *favorevoli* e *contrari*. A tale scopo Le accludo la lista di quelli che risiedono nella sua Parrocchia. ,,

La " riservata ,, non dice quello che succederà agli elettori... *contrari,* ma è facile pensarlo: il boicottaggio in questa vita e l'inferno nell'altra!

Ad majorem Dei gloriam!

4-2-909. (dal *Tempo*)

Il programma socialista

Il socialismo è un « divenire » che dipende essenzialmente dall'organizzazione della classe lavoratrice e dallo sviluppo dei nuovi modi, di produzione: l'azione parlamentare, avulsa da queste sue condizioni, è vana e sterile, anzi inconcepibile. Essa non può dare che quei frutti che corrispondono allo stadio d'evoluzione raggiunto dal paese e in particolare dal proletariato che si allena, a traverso lunghe e dolorose prove, alla gestione sociale. E' come una bella donna, che non può dare se non ciò che ha. Ma chi disprezza per questo, una bella donna?

I lavoratori sarebbero improvvidi se tenessero in non cale un'arma potente per ciò solo che essa oggi non può colpire a morte il nemico, ma soltanto assillarlo, farlo indietreggiare, torgli ogni giorno qualche posizione, migliorando corrispondentemente la condizione di chi sa maneggiarla.

Del resto, posto che l'azione parlamentare in tanto vale in quanto ne agevolano l'efficacia le circostanze in cui si svolge, è evidente che molti vantaggi a cui il popolo aspira potrebbero conseguirsi immediatamente se la sua rappresentanza parlamentare crescesse di numero e d'influenza.

Basterebbe scorrere l'opera della scorsa legislatura per rilevare quanto migliori sarebbero ora le condizioni del popolo italiano se la maggioranza parlamentare uscita dai comizi del 1904 non avesse fatto d'ogni erba fascio.

Le leggi contro i ferrovieri o gl'impiegati, la denegata diminizione delle ore di lavoro in risaia, il mantenimento del dazio sul grano, l'avversione per l'alfabeto, le maggiori spese militari, l'opposizione alla ferma biennale — sono regali della maggioranza contro l'estrema sinistra lotto indarno perchè stromata di numero.

Noi abbiamo da attuare un programma minimo che sta in rapporto al programma massimo come il mezzo sta al fine. Niuno, che non creda al miracolo, può sperare di conseguire questo se non si passa per quello.

L'obbiettivo del programma minimo è di preparazione e di educazione alla attuazione ed al mantenimento di una società dove il lavoro sia emancipato. Il programma minimo capitola tutte le riforme che migliorano la classe lavoratrice, *politicamente* per darle la maggior possanza nello Stato (sovranità popolare, suffragio universale, indennità ai deputati, ecc.); *economicamente* per darle la maggior coesione interna (libertà del movimento di associazione e di resistenza) e il maggiore rendimento utile del suo salario (riforma tributaria, abolizione dei dazi sul consumo, ecc.); *socialmente,* per garantirne ed accrescere l'attività produttrice (diffusione della coltura, assistenza igienica, limitazione delle ore di lavoro) o per darle una maggiore requie morale (assicurazioni in caso di infortuni, di malattie, di maternità, di disoccupazione: pensioni per la vecchiaia, ecc.); *moralmente*, per assicurarne la libertà spirituale, premessa necessaria della sua indipendenza politica (laicità dello Stato e di tutte le istituzioni).

Questo quadro che sarà sempre incompleto si nutre poi nel suo schema, di mille altre riforme, ad ora ad ora proponibili, secondo le reclama la necessità degli eventi, le quali si richiamano tutte ai fini di eliminare la concorrenza nell'interno della classe lavoratrice (tutela della emigrazione, ecc.); e di fermare alle tavole della legge le conquiste ottenute direttamente dalla classe operaia, perchè non siamo ad ogni passo messo nuovamente al rischio di una lotta e, in ogni caso, la lotta stessa, sia fatta più civile, più proficua, più pacifica, col minimo disperdimento di forza (estensione del probivirato, agevolazioni dell'arbitrato, proibizione di ogni intervento sopraffattore dello stato contro i lavoratori nelle contese fra capitale e lavoro).

Infine perchè la ragione del movimento socialista non é esclusivamente nazionale, ma internazionale e cosmopolita come il sistema stesso di produzione capitalistica di cui è la antitesi storica, il programma minimo rivendica una politica che non scagli i lavoratori di una nazione contro quelli di un'altra, ma coltivi le libere e leali intese tra gli Stati, l'ostensione degli arbitrati, il repudio della politica di conquista e di avventura anche se fatta da una potenza alleata, col consenso sì o no dell'on. Tittoni e con i compensi, più no che si, del conte d'Erental. E segnatamente vuol promuovere accordi internazionali per il disarmo progressivo e simultaneo — a ristoro delle finanze degli Stati e ad incremento dell'agricoltura, dell'industria, della istruzione, dei servizii di comunicazione fra le genti.

Tutto questo sarà fatto al Parlamento, il giorno che in esso le bieche forze del passato non prevalgano ma vi aliti invece un nuovo soffio di vita, di rinascita spirituale, che dia allo Stato un contenuto ed una funzione etica, civilizzatrice ed educatrice.

A questo grande atto di vita noi chiamiamo le classi lavoratrici che non possono non tuffarsi in questa corrente rinnovatrice.

Un colloquio con Maria Rygier

Non ci conoscevamo, ma ci siamo stretti la mano sorridendo come vecchi compagni: io lieto di vederla e di saperla contenta, ella cortese e fidente con tutti coloro che stretti ad una idea e ad una bandiera, hanno l'anima predisposta ad ogni aperta estrinsecazione del pensiero per la imperiosa necessità che sentono ogni giorno ed ogni momento di espanderlo lontano, come in una diffusa e continuata irradiazione feconda.

Non la conoscevo e per quanto i giornali ed i compagni me ne avessero parlato cento volte, con la minuzia quasi pettegola degli avversari che criticano e degli ammiratori che esaltano, pur tuttavia me l'ero raffigurata a modo mio, pallipa e magra, tutta a scatti e ad impeti irrequieti nella persona e nella voce, così, come se una l'avesse colta per me nei momenti della battaglia, arrestandomene nella mente l'agitata fisonomia e fissandovela come un ritratto.

Non è vero. Maria Rygier è la personificazione della bontà e dalla calma, animata da una grande gentilezza: ha lo sguardo dolce e profondo che si vela e si socchiude a volte per effetto della miopia con l'attitudine di chi raccoglie e riordina le proprie idee, dominandole; e la voce sottile, ma dal timbro chiuso e robusto, che vibra nella parola con l'accento semplice della grande convinzione della grande modestia.

In generale le donne, quelle che agli occhi dei più passano per le *nostre* donne, specie se investite — ohimè!... — di qualche carica, amano non di rado la *posa* col centuplicare inutilmente le parole ed il gesto e rubacchiando agli uomini — in modo quasi sempre grottesco — la serietà degli atteggiamenti, in una ostentazione d'oblio assai antipatica per tutta la loro innata femminilità, che è pur sempre tanta parte del loro fascino.

Maria Rygier è donna: una donna che congiunge all'indomito fervore delle sue aspirazioni politiche e sociali — gagliarde e pronte come in un uomo di gagliarda fibra — i più puri ed i più espansivi entusiasmi de' suoi affetti famigliari, in un complesso armonico di virtù e di sentimenti superiori, dinnanzi ai quali ogni uomo deve sentirsi commosso ed ogni donna umiliata.

***

— Come sta? — le ho subito chiesto.

— Meglio... bene, grazie! — mi ha risposto subito con la fretta di chi non ama avviare il discorso intorno a sè medesimo.

E Maria Rygier non mi ha parlato delle sue sofferenze: proprio affatto. Un uomo qualsiasi non avrebbe saputo tacerle, ogni altra donna le avrebbe meticolosamente elencate con molti sospiri. Ma Maria Rygier ha troppo vigore d'energie morali per abbandonarsi — sia pure per un attimo — alla contemplazione ciarliera di quel che fu il suo « eroismo ».

Ed è questo — io credo — il miglior segno della sua anima, la quale contempla e custodisce gelosamente in sè stessa una visione di sacrificio: che *deve* essere quandochessia compiuto non per lo scopo della gloria individuale, ma a vantaggio della grande causa degli oppressi.

— E dell'amnistia che l'ha liberata — ho ripreso — che cosa pensa? Quale é stata la sua impressione?

— Per me — ha detto ella — é stata una vera sorpresa. Mi sono sentita libera improvvisamente, come attraverso un sogno. Per quello che riguarda l'amnistia in se stessa, la mia impressione — naturalmente — è..... opposta a quella dei giornali che se ne sono mostrati soddisfatti...

— Giù — ho interrotto io — a cominciare dell'*Avanti!* che si è sentito in obbligo di esternare un complimentoso elogio all'on. Giolitti.

Maria Rygier ha sorriso... Poi come ragionando con sè stessa:

— Eh! ha proseguito lentamente — il partito socialista sentiva la necessità di evitare — senza compromettersi — il prolungarsi di un'agitazione destinata a rendere difficile il tranquillo svolgimento della sua campagna elettorale i cui comizi presentiva prossimi. E poi le vittime politiche costituirono un vero incubo dopo il fiasco del Convegno di Roma. E il terremoto — così disastroso per i poveri calabresi — doveva essere provvidenziale per lui.... Ma io mi domando: Che c'entrava il terremoto con noi?

— Già — ho risposto — la faccenda ha il suo lato comico, ma, vede? in un momento in cui lo slancio della solidarietà nazionale sopiva ogni rancore di parte e affratellava tutte le classi....

Le solite storie... Sicchè il terremoto è stato un po' la zampa del gatto con la quale il partito socialista italiano — senza troppo incomodarsi — ha levato la castagna dal fuoco nella persona di queste noiose vittime politiche.

Peccato però che la questione sia sempre al punto di prima, perchè le galere sono sempre piene; sicchè l'agitazione deve — oggi più che mai — proseguire con maggior lena.

— Ella dunque ritiene....

— Ma certo — ha risposto con impeto pieno di convinzione Maria Rygier — l'agitazione deve intensificarsi dopo il decreto di un'amnistia che, come ogni altra, è al solito passata sulla folla dei ribelli come un insulto. Se il proletariato italiano *è cosciente* deve decidersi una buona volta a compiere il suo massimo sforzo, ed io penso che le candidature protesta siano una splendida piattaforma per la nostra propaganda in occasione dei comizi elettorali.

— Certo, lo penso anch'io — ho detto — sebbene ostinato astensionista....

E la Rygier pronta:

— Sono astensionista anch'io, la sono sempre stata, ma se non altro le candidature protesta serviranno a smentire la pretesa liberalità dell'amnistia e potranno agevolarci il compito di agitare dinnanzi alle folle il supremo cinismo delle classi dominanti e l'estrema impotenza di un partito socialista che non ha saputo far di meglio che spremere qualche lacrima di più in occasione del cataclisma calabro-siculo, anzichè difenderci e rivendicarci con un atto energico della sua volontà.

— Intanto — ho soggiunto — i riformisti ci accusano di fare il giuoco dei clerico-moderati.... Che ne dice?

— E' un naturale ripiego polemico, originato da una imperiosa necessità di legittima difesa... elettorale. Storie vecchie. I riformisti dicono sempre così quando non si fa a modo loro. Ma che importa? Noi a buon conto potremmo rispondere che data l'azione esplicata fin qui dal parlamentare socialista, anche s'ei sarà decimato, il proletariato non avrà certamente perduto nulla, all'infuori — e questo sarà bene — d'una sua vecchia illusione effimera.

***

Poi Maria Rygier mi ha parlato con molta indignazione delle infamie che si commettono impunemente nei nostri reclusori.

— Una vera ignominia! — ha esclamato. — Si figuri che nelle carceri ove io sono stata detenuta, le monache — le pie monache! — esercitano il più esoso sfruttamento sul lavoro delle donne, non senza infiorare la loro perversità isterica coi più sconci amori, concepiti nella persona delle stesse detenute.... E tutto ciò — direi quasi — in piena luce del sole, nel trionfo completo di ogni più tranquilla impunità, per l'assoluta mancanza di ogni vigilanza. E non parliamo del vitto, per carità!... Per sentire il sollievo di un trattamento quasi... umano, non giova nemmeno l'infermeria, ove le razioni — per l'estremo sentimento di carità che anima le monache — giungono addirittura dimezzate.... E poi esse monopolizzano la fornitura dei viveri e.....

— Ma — ho interrotto io — ed i reclami?

— I reclami..... I reclami si possono fare — dice il regolamento — alle volte si fanno come io li ho fatti, ma quando.... non è una dolorosa delusione è sempre una ben magra consolazione, perchè o si é minacciati o perseguitati: in ogni modo sempre — dico *sempre* — inascoltati.

Solo i deputati socialisti potrebbero — se lo volessero! — piombare a loro agio in ogni casa di pena a compiervi delle severe inchieste, con la certezza di fare opera giovevole alla causa di tante vittime. Ma.... siamo alle solite! I deputati *nostri* non sanno occuparsi nemmeno di questo. E sarebbe poca fatica! Lo stesso Pescetti a cui rilevai in un apposito colloquio, tante cose del genere, allo scopo di una pubblica denuncia, non lo ha ancor fatto. Lo farà? Non lo farà? Ad ogni modo è bene rivolgere seriamente anche da questo lato la nostra attenzione. E poi, se sapesse, le prostitute che propaganda fanno là dentro e quante vittime vi mietono!

Io so di una donna, giovane e bella, condannata per furto, la quale fu.... liberamente ingagliata per una casa innominabile di Livorno.... Ma i casi non si contano.

— E dire — ho aggiunto io — che le carceri nel concetto.... nobilissimo della giustizia borghese dovrebbero essere il luogo della.... riabilitazione.

— Difatti!.... — ha concluso tristemente la Rygier.

— E lei — ho chiesto per ultimo alla compagna — continuerà, continuerà davvero l'opera interrotta?

— Domani stesso — m'ha risposto — interverrò all'adunanza del gruppo sindacalista milanese.

***

E di molte altre cose abbiam parlato ancora: delle cose nostre in special modo e della necessità che tutti ormai sentiamo di riannodare le file del nostro movimento.

E nell'ascoltare le parole della compagna che ha tanto sofferto, io pensava e capivo meglio la grandezza del suo esempio: e nell'osservare la sua persona esile, il suo viso appena colorito, nella stanca attitudine della sua quasi convalescenza, io ritrovavo in lei quella incredibile forza d'animo, quell'impeto spontaneo di sentimenti audaci, quell'inesauribile spirito di sacrificio la cui « *pazza ostinatezza* » ha saputo produrre il miracolo d'infondere — con la virtù del suo solo nome — in tanta folla proletaria un più fresco impeto di energie morali, una più illuminata concezione di lotta ed una più fervida volontà d'azione.

E pensavo ancora che quest'esile donna ha saputo impensierire un cinico: Giovanni Giolitti, il quale ha sentito la necessità di spazzarne via l'agitante nome dalla piattaforma delle agitazioni politiche, in quanto il nome di Maria Rygier era ormai divenuto il nostro migliore simbolo e la nostra più bella bandiera.

Ma se Maria Rygier non è più una vittima politica — e tutti n'esultiamo — ella è però tornata a noi « *immutata ed immutabile* » ed il proletariato ha riacquistato in lei una forza d'incitamento, capace all'occorrenza d'impedirgli un arresto sul suo andace cammino.

Milano, 18 febbraio 1909.

Libero.

Nel Collegio di Borgotaro.

Dal Comitato democratico pro Lagasi riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera da Bordighera, città ove il Comm. Agnetti risiede e che delinea nettamente quale sia l'opera politica di questo ex democratico, oggi alleato dei preti e della forca.

Gli elettori del collegio di Borgotaro — spiriti equanimi e liberi — confrontino il contegno e il procedere sereno del candidato della democrazia — sempre fermo nelle sue idee — con quello del commendatore del campicello, cui un'insperata fortuna ha fatto dimenticare l'antica fede e facciano uscire trionfante dall'urna il nome del

DOTTOR

Primo Lagasi.

Bordighera. — Le notizie della vostra lotta giungono sino a noi per mezzo dei quotidiani d'Italia, e noi non possiamo esimerci dal prendervi un certo interesse perchè, conosciamo troppo da vicino uno dei candidati che si presentano ai vostri suffragi e troppo ci interessa conoscere la sorte che subirà questo individuo, che il caso ha voluto si trapiantasse fra noi, per fare della nostra cittadina un paese di conquista. Poichè il comm. Agnetti, comunemente conosciuto fra noi come il Commendatore del campicello e che sarà onorevole almeno fino al 7 marzo, è un arrivista della migliore specie.

E' venuto a Bordighera quando questa ridente cittadina contava poco più di duemila anime e vi si installò come medico condotto. In tal modo, ebbe occasione di saggiare il terreno e trovò che solo qui avrebbe potuto salir a fastigi di ricchezza e di fama con metodi che non sono propriamente quelli sempre adoperati dalle persone munite di forte ingegno nutrito ad alte idealità di progresso e di vivere civile.

Intanto le elezioni del 1904, indette, sotto l'impressione dello sciopero generale del Settembre di quell'anno, presentavano facile occasione ai pseudo-liberali di tentare la medaglietta. Non poteva non approfittarne il nostro dottore, che frattanto, cogliendo il destro della baccelliana istituzione della Festa degli alberi, aveva ceduto un dimenticato campicello, per averne in compenso la croce commendatizia.

Ed allora il piccolo ospedale della signora Fanshavve, che omai non presentava più alcuna risorsa, si chiuse ed i mobili tarlati che lo arredavano, disinfettati alla bell'e meglio, si videro alla vigilia delle elezioni caricare su di un furgone ferroviario perchè pochi giorni dopo fosse annunciato che la munificenza del vostro futuro deputato non era parola vana ed i mobili che avevano raccolto i microbi di un ospedale potevano ben servire ad arredarne un altro.

E così comprendiamo bene come il Dott. Agnetti sia stato vostro deputato.

Ma egli ben compreso del mandato legislativo che non é colleggiale, ma nazionale, voleva spendere la sua influenza politica anche per Bordighera.

Già aveva tentato la sorte delle urne amministrative per varie volte, riuscendo a racimolare nel 1 Settembre 1901 voti 97 su 347 votanti, salendo nel 1904 a 189 su 435 votanti e rimanendo così sempre alla coda dei trombati. La soddisfazione — come vedete — era stata ben magra. Ed allora la sua opera di deputato-telegrafo fu tutta rivolta ed abbattere l'amministrazione socialista di Bordighera.

Per una bufera reazionaria che imperversò su questa regione in questi ultimi tempi il suo desiderio fu esaudito ed ora lo abbiamo assessore del comune. Il suo fondato timore di perdere la medaglietta, guadagnata nel modo visto più sopra, gli mette la fregola di diventare Sindaco almeno di questo comunello.

Egli non riescirà neanche a questo suo intento perchè pochi mesi di attestazione sono stati più che sufficenti a definirlo.

Fra gli atti più importanti della sua amministrazione sono degni di nota i seguenti:

1) Licenziamento del Direttore del Dazio, persona amata e stimata da tutti gli onesti di quì. Tale licenziamento è stato annullato dalla Giunta Provinciale Amministrativa

2) Soppressione del posto di ragioniere comunale, allo scopo di licenziare un giovane intelligente che ha il solo torto di non pensarla come vorrebbe l'onorevole Assessore.

3) Sospensione per venti giorni dallo stipendio del vice segretario sotto lo specioso pretesto di avere trasgredito ad un ordine sindacale, ma in realtà perchè aveva voluto esercitare il suo diritto di elettore.

4) Sfratto dalla casa d'abitazione al maestro Baratella motivandolo con dei ridicoli pretesti. Tale maestro è *socialista!*

5) Costituzione di parte civile nel processo contro l'ex Assessore Tassarotti con conseguente condanna del Municipio nelle spese tutte di causa.

Tutti questi ed altri provvedimenti mossi sempre da intenti di parte, hanno fruttato al Comune una serie di cause ed un mondo di spese che vanno sempre più a gravare sul già troppo misero bilancio Comunale. Il Commendatore del Campicello non si preoccupa più delle condizioni del bilancio e continua a licenziare maestre, come ad esempio la Semeria, a sospendere ed a licenziare guardie daziarie provocando proteste da ogni parte e che finiranno soltanto il giorno — che non è lontano — in cui gli elettori esasperati dal suo contegno, lo caccieranno dalla cosa pubblica, come vi auguriamo possiate far voi in questo prossimo 7 marzo.

***

La lotta elettorale fra il blocco democratico avente per candidato il Dottor Primo Lagasi contro il blocco clerico-moderato è ormai entrata quasi direi nella fase acuta sempre però nei limiti della civiltà e correttezza per i primi non per i partitanti.

Dell'Agnetti che con ogni mezzo subdolo e riprovevole cercano di corrompere gli elettori operai dando perfino ad intendere la scomparsa d'ogni uman bene ed altre simili arlecchinate.

La candidatura del Lagasi malgrado il *can-can* che se ne fa ogni giorno nelle sagrestie acquista ogni dì terreno e certa quasi si può dire la vittoria.

I fogliuccoli clerico-moderati-massonici danno da vedere che lo scompiglio nelle loro file è enorme, cercano ogni mezzo onde attaccare la rispettabilità dell'integro nome Lagasi, ma tutto è vano data la correttezza della vita dello stesso.

Anche stamane l'arrabbiato letamaio del Rocca d'Adria in una corrispondenza d'uno scriba intrigante amico del ministro dei L. P., come mi si dice, e certo non è, data la nullità da lui rappresentata, dopo constatato la condotta corretta d'ambe le parti in ultimo chiude col chiamare il blocco democratico un'ibrida accozzaglia di massoni sovversivi.

Oh! cosa credete o sfacciato monello della penna, col chiamarci ibrida accozzaglia? Intendereste forse affibbiare a noi il titolo di intriganti, strozzini e ladri e stupratori!

Basta per ora e non curiamoci più di morti, piuttosto ricordiamo agli Elettori del collegio di Borgotaro che — Alberto Agnetti non ha reso ai suoi rappresentati altro che il servizio di rendere più crudo e più dannoso alle giovani energie il servizio militare votando contro la proposta della ferma biennale, e coll'asservire la patria nostra a gente che l'ha sempre oltraggiata.

Operai, non esitate, ma riflettete e deponete nell'urna la scheda portante il nome del

Dott. PRIMO LAGASI.

CORRISPONDENZE

AULLA.

Fatelo cavaliere! — Decisamente il sindaco vuol esser nominato cavaliere. Visto che non c'è nessun Magnaghi da opporre al Cimati, che l'avv. Bologna non ne vuol sapere, che nessun concorrente s'è presentato nel collegio, si è fatto coraggio e ha proclamato la candidatura di Cimati. Ha invitato i soliti, ha costituito un comitato, lanciando al paese un proclama, incitando il popolo ad accorrere compatto a fare omaggio alle alte onorificenze conseguite, arra di rielezione e *sintesi* del plebiscito!

Mi torna in mente il discorso del ponte sulle ali dell'*aereoplano.* Maledetto discorso che fu l'*antitesi* del cavalierato! Se non parlava la nomina era certa. Un giornale anzi faceva già complimenti al neo eletto, e un amico mio, che

scrive in versi con facilità, stillò in quella circostanza il seguente epigramma:

« Han fatto il ponte a cavalier del Magra
E don Mazzini a cavalier del ponte.
Gaudete, Aullesi! il cavalier Del Ponte
Farà l' Aulla ognor più spolpa e magra ».

Fallita quella prova, prova questa circostanza, per acquistarsi un titolo di benemerenza appo Camillo.

Accontentatelo, via, commendatore, fatelo cavaliere!

***

Quando si dice non esser fortunati! Pensavamo di aver fatto un buon servizio a Cimati e ai cimatiani lasciandolo indisturbato unico padrone assoluto del collegio, e ora ci voglion lapidare, perchè abbiamo tagliato così i viveri ai succhioni.

E non sono elettori di campagna, la cui educazione elettorale è ancora talmente in arretrato che si offrono nella maggior parte al miglior offerente, ma si tratta di elettori devoti a Cimati, galoppini, che volevano la guerra nella speranza di maneggiare qualche portafoglio. Oh! delusione!

Non avesse avuto altro vantaggio la nostra astensione, bisogna esser giusti e riconoscere che questo c'è.

E chi ha poca coscienza e molto ppetito, se la paghi la trippa!

Facciamo pure un bisticcio, ma questa volta il voto è.... vôto!

ALBIANO.

Domenica scorsa ci furono le Elezioni Amministrative, e per quanto la lotta siasi impostata all' ultimo momento, pure è stata accanita. I duellanti erano due clericali: Peroni Nicola, disegnatore e Peroni Giuseppe, calzolaio, il compagno Ferrari Mario si era ritirato.

Già tutti intuivano che l'urna doveva esser favorevole al Peroni Nicola; ed infatti così fu con soddisfazione anche di qualche... socialista.

Ora i compagni sappiano dirmi quale doveva essere il loro contegno e il loro dovere. Vi trovereste imbarazzati a rispondermi: ebbene ve lo dirò io ciò che voi dovevate fare: starvene a casa, al vostro focolare a scaldarvi.

Diciamocelo tra noi che non è da socialisti il parteggiare per dei clericali, privi affatto di idee moderne, di nobili programmi. Ah.. ah.... andate compagni, don Mosè vi attende per l' assoluzione.....

Io intanto onde illuminare il pubblico, attendo all'opra il nuovo padre coscritto.

Dirò allora del programma e delle idee (ammesso che ne abbia) di questo remore.

Intanto auguro che appena al cadreghino municipale non voglia unirsi al pecorume mazziniano.

Comunque sia, gli starò alle calcagne. *ui.*

Per mancanca di spazio rimandiamo al prossimo numero una recensione del nostro **Praxis** su una nuova pubblicazione di **Ubaldo Mazzini:** *Momumenti celtici in Val di Magra;* varie corrispondenze e altri articoli.

FIVIZZANO.

Quando compariranno queste affrettate note di cronaca elettorale, la maggior parte dei cittadini avrà già esercitato il proprio diritto. A quale indegna e stomamachevole lotta assistiamo nel nostro collegio! La compera dei dei voti è fatta pubblicamente da ambo le parti; personalità serie e distinte, giovanotti che prostituiscono la loro dignità, si abbandonano senza alcun rispetto umano al turpe mercato. E poi per chi?

Due candidati di cui l'uno vale l' altro: Artom, illustre incognito parlamentare, muto come un pesce che esercita il mandato politico per pura e semplice ambizione — è ebreo ma notoriamente appoggiato da preti e cavalieri; Tonelli che tenta la scalata al seggio parlamentare per poter esercitare più e maggiormente la sua professione di impresario... è un clericale della più bell' acqua ma ha fatto un manifesto liberale..... per i gonzi.

Nelle nostre file è regnata la indecisione sino all' ultima ora, tanto che solo Giovedì mattina si seppe che il Circolo Socialista di Garfagnana aveva proclamata la candidatura di Silvio Fioravanti. E da queste colonne lanciamo il grido di allarme a tutti i compagni nostri ed amici perchè oggi si affermino sul nome del nostro candidato. Pochi saranno gli elettori che deporranno nell' urna il nome del Fioravanti; non importa.

I compagni veri e sinceri, gli amici democratici e liberali, tutti coloro che vogliono protestare contro l' attuale stato di cose ed il turpe commercio che qua impunemente si esercita sotto gli occhi paterni delle compiacenti autorità, facciano il loro dovere e depongano nell'urna il nome di

SILVIO FIORAVANTI.

CRONACA APUANA

Le nuove tasse prediali.

Un gran malcontento serpeggia nelle nostre frazioni rurali, fra i piccoli proprietari, per le tasse prediali in base al nuovo catasto. Abbiamo potuto constatare di non lievi aumenti, anzi di fortissimi aumenti, in ispecie per quanto concerne i terreni castaneati. Moltissimi di quei poveri tartassati si sono recati da noi, manifestando intenzioni bellicose.

Ripetiamo su queste colonne quanto già avemmo a dire a voce: ogni protesta torna vana: purtroppo i redditi sono stati omai accertati, e non c'è da far altro che... pagare.

È dura, ma purtroppo è così.....

Il male è che vi sia stata una commissione che ha accertati redditi di gran lunga superiori al reale.

Torneremo diffusamente sull'argomento in uno ddei prossimi numeri.

Disoccupazione.

[illegible] un malanno che infesta la nostra vita cittadina. Gli operai delle arti edili sono in gran parte e da tempo, disoccupati.

Eppure l'emigrazione porta lungi dalla nostra terra la maggioranza degli operai terrazieri e braccianti!

Or se si pensa alle meschine mercedi che vengono corrisposte dai due o tre cottimisti che assorbono quasi tutti i lavori, alle giornate di ozio forzato per il maltempo, feste etc., e si aggiunga anche la disoccupazione, è facile conclusione questa che molti dei nostri braccianti non arrivano in media a guadagnare *novanta centesimi al giorno.*

E' calcolo presto fatto: — le giornate utili di lavoro all'aperto vengono annualmente calcolate in numero di *duecentoventi:* — il salario medio che qui si corrisponde è di L. 1,80: — se dalle duecentoventi giornate se ne tolgono una quarantina almeno — e piano molto modesti — per mancanza di lavoro, restano 180 giornate che a L. 1,80 danno un totale di salarii di L. 324, e cioè circa novanta centesimi al giorno.

E con tal meschina somma deve un operaio sostenere sè e famiglia!

***

Purtroppo non pochi sono irriflessivi o egoisti: — non pensano alle miserie altrui o non le vedono, o, vedendole, non se ne danno per inteso. Onde forse pochi de' nostri lettori, che pur nella massima parte sono operai, avran fatto quel semplicissimo conto, che sopra abbiam riportato.

« E' sempre andata così, e il mondo per questo non è finito, » dicono gli amanti del quieto vivere, invece i gaudenti urlan a squarciagola contro quei poco di buono di socialisti, contro questi arruffoni che pretenderebbero di cambiar faccia alla società...

« Se alziamo la voce, ci licenziano: — al posto che noi lasciamo, cento altri concorrono, » pensano gli operai che, proni al lavoro da mane a sera, non ritraggono tanto da vivere umanamente, mentre c'è chi ingrassa alle loro spalle....

A gli uni e gli altri, il socialismo dice la parola umana.

— No, non e sempre andata così: il mondo ha camminato e cammina: la civiltà ha trionfato e trionferà delle barbarie. — L'uomo, che ha proclamata l' uguaglianza civile, dovrà pur proclamare l' uguaglianza economica. Abolita la schiavitù antica per la quale un uomo poteva avere su altro uomo diritto di vita e di morte, conseguiti in gran parte i diritti civili, resta oggi — mezzo di schiavitù la soggezione economica.

Anch'essa dovrà scomparire: — la civiltà non s'arresta, come non s'arresta il progresso umano, che n'è il portato: — l'uguaglianza economica è il corollario necessario dell'uguaglianza civile.

Essa diverrà fatalmente, quali sieno gli ostacoli che si frappongono dai devoti al passato.

***

Ma pel suo più sollecito divenire deve adoperarsi il proletariato, debbono dare opera solerte, continua, incessante gli operai, i lavoratori, costituendo associazioni di classe per difendere i proprii interessi, per chiedere e magari imporre quanto giustizia e umanità consigliano.

Così soltanto, con un'azione concorde, diretta ad ottenere quei miglioramenti negli orarii di lavoro, nei salarii, nella legislazione, che sono il substrato necessario all'elevamento morale e materiale del proletariato, si affretterà l' avvento di quell' era di fratellanza ed uguaglianza vera che prenderà nome dal Socialismo.

Non più dunque rassegnazione supina, non vani lamenti, ma azione.

Operai, alla Riscossa!....

La proclamazione a candidato dell'on. C. Cimati.

Mercoledì mattina, 3 corr., alle ore 10 nella sala del Consiglio Comunale si riunirono dietro invito del Sindaco una ventina di persone, le quali, dopo un breve discorso d'occasione del Sindaco stesso, addivennero alla proclamazione a candidato dell' on. Cimati.

Ai più la cosa parve superflua, visto che l' on. Cimati era internalmente l'unico candidato pei comizi di domenica prossima.

Assistevano all' adunanza molti della maggioranza clericale, fra cui i due sacerdoti Don Pilati e Don Marioni.

Fino ad oggi, Giovedì, non è stato affisso alcun manifesto.

Per la Pubblica Assistenza.

Ci si comunica che si vanno di continuo raccogliendo nuove adesioni alla istituenda Società di Pubblica Assistenza, e che quanto prima — non appena concretato un programma da sottoporre alla assemblea — saranno convocati gli aderenti per addivenire alla costituzione del nuovo sodalizio: — ciò che, a quanto ci si riferisce, potrà avvenire domenica prossima 14 corr.

Ad ogni modo gli aderenti saranno convocati a mezzo di pubblico manifesto.

I lupi nelle nostre montagne.

Ci si riferisce che nelle nostre montagne si aggirino dei lupi. A *Rocca Sigillina* in quel di Filattiera sarebbero state sgozzate molte capre per un valore di oltre L. 300,00.

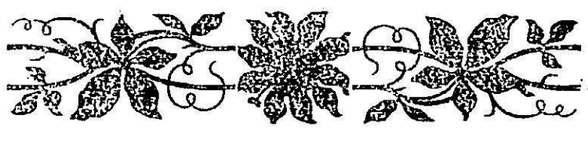
Ci si invia all'ultim'ora un comunicato della Sezione d' Aulla, nel quale, a nome anche delle Sezioni di Terrarossa, Ricò, Novegigola, Giovagallo, Podenzana, Capigliola e Alliano, si lamenta che i socialisti del Pontremolese abbiano propugnata l'astensione nelle prossime elezioni politiche, e si dichiara di lasciar loro intera la responsabilità della presente situazione.

Crediamo nostro preciso dovere comunicare anzitutto tale ordine del giorno alle Sezioni di Pontremoli, Nunziata e Mulazzo, pel caso che intendano rispondere.

Lavoratori,
Leggete LA TERRA

Mari Carlo, gerente responsabile.

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)
Strada Cairoli N. 12 — palazzo Sanvitale



OFFICINA D'ARTI
GRAFICHE DI PARMA
▲▲ LAVORI DI LUSSO
TRICROMIE - RILIEVI